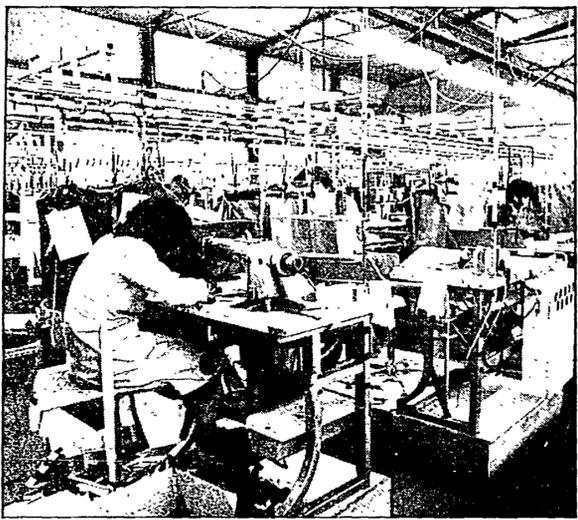


Le operaie di Salerno in lotta

Difendendo il posto di lavoro entrano nella politica. L'incontro con Lalla Trupia. L'attività di tesseramento alla Face Sud



Anche questa è una risposta al conte Marzotto



Operaie al lavoro in un reparto di confezioni. Nella foto in tondo: una lavoratrice dell'elettronica

Dal nostro inviato SALERNO — «Allora compagna Marinucci, queste cento tessere in mano?». La domanda la coglie di sorpresa. È tutta tesa a elencare a Lalla Trupia gli scopi, i blocchi stradali, le manifestazioni di piazza di cui è stata protagonista la «Marzotto», la fabbrica tessile a qualche chilometro da Salerno nella quale ci stanno dirigendo. «Come le tessere? Quali tessere? Ah, le tessere...». Implacabile, qualcuno — preoccupato per le tre giornate straordinarie per il tesseramento lanciate dalla direzione del Pci che si concludono domani — le mette un foglietto sotto il naso: scarabocchiati ci sono i dati del reclutamento femminile in Campania, quello relativo a Salerno è accennato con un «100». «Ne parliamo dopo, va bene? Ora ci aspettano, è importante...». E Lella Marinucci, 30 anni, minuta ma piena di forza, solo da sei mesi responsabile femminile del Partito comunista salernitano, torna sull'argomento preterito, le lotte di questi mesi per salvare i posti di lavoro alle operaie della «Marzotto», e di tutte le altre fabbriche in crisi della provincia. Per lei il tesseramento al Pci è sinonimo di battaglia politica, partecipazione piena alle lotte operaie. «Tu capisci? — si infervora mentre racconta — questo qui dalla sera alla mattina mette sul listino 1000 tessere senza che nessuno muova un dito per fermarlo...». «Questo qui è il conte Marzotto, e la sera in cui ha deciso di licenziare dalla fabbrica di Salerno è quella del 20 ottobre dell'anno scorso. Il 21 invece 1100 tessere di licenziamento e si ritirò a dormire anni tranquilli nel Veneto, la sua regione d'origine. Non senza, in verità, portare con sé le commesse ricevute, pochi mesi prima chiese a Salerno, procurava straordinari alla fabbrica di Valdarno e trasferiva altra parte del lavoro alla Monti d'Abruzzi. Evidenziazione di Lella si arresta solo al momento di entrare in fabbrica, grandi, brutti cappannoni fuori della città. «I compagni uomini sono precati di presentarsi per i turni di lavoro, si legge in un manifestino incollato proprio sul vetro dell'entrata. Perché, non li fanno?». «No — spiega Genoveffa Galati, 21 anni di lavoro nella fabbrica — e che noi donne siamo la maggioranza a loro, qualche volta, ne approfittano...». Sono 80 le lavoratrici della «Marzotto», nessuna al di sotto dei 20 anni. «Siamo entrate razzine in questo stabilimento, e ora ci vuole buttare via come scarpe vecchie», prosegue Genoveffa. La voce gracchiante del megafono ci avverte che si sta per cominciare. Il consiglio di fabbrica — 12 donne su 20 componenti — ha invitato Lalla Trupia, nel suo viaggio a Salerno, a fermarsi anche alla «Marzotto»: intendono chiedere al Pci, anzi, alla responsabile della sezione femminile del Pci, impegni concreti per la risoluzione della loro vertenza. Olga Rinaldi, 35 anni, nella fabbrica da quando ne aveva 17, avverte tuttavia che prima farà delle comunicazioni importanti. «Seguiamo e ascoltiamo in silenzio, mescolate a quelle donne dai volti larghi, lo sguardo curioso e diffidente, generosamente meridionali. Olga, puntigliosamente, segnala tutti gli incidenti che nella settimana si sono susseguiti al comune, impovente di fronte all'arroganza di

I conti dell'economia italiana

La politica economica di questo governo. Longo, ieri, alla conferenza stampa, ha cercato di spiegare che tutti gli errori ricadono sul governo precedente mentre negli ultimi sei mesi c'è stata una netta inversione di tendenza. Alla fine del 1983, così, il sistema economico italiano si trovava su livelli di reddito reale superiori a quelli di un anno prima e con tassi di inflazione ridimensionati di due punti rispetto alla media dell'anno. Insomma, i prezzi ai quali far davvero riferimento sarebbero il 13%, raggiunto alla fine dell'anno e non la media di tutti i dodici mesi. Certo, la frenata inflazionistica c'è stata, ma è ancora insufficiente come mostrano i dati del primo trimestre di quest'anno. D'altra parte, si potrebbe ricordare che a gennaio il paese nel 1983 fosse la stessa coalizione politica che lo governa nel 1984. L'effetto miracolistico sull'economia dovrebbe, dunque, dal «decisionismo» di Craxi. Soprattutto per il contenimento drastico del salto dell'indice ISTAT. La relazione scrive che i redditi interni da lavoro dipendente sono aumentati del 15,1% (in sostanza, in linea con l'inflazione), ma questo dato comprende una dinamica più forte degli oneri sociali (+20,9%) e degli accantonamenti per l'anzianità (+21,4%). Così, le retribuzioni lorde (cioè quello che va in busta paga ai lavoratori, prima di aver pagato le tasse) sono cresciute del 13%. Ciò per effetto — spiega la relazione — dell'accordo del 22 gennaio. Dunque, si potrebbe concludere che l'obiettivo del 13% è stato centrato solo per salari e stipendi non per prezzi. Come si spiega questa anomalia? Con l'effetto negativo di altre misure del governo che l'accordo Scotti non prevedeva anzi escludeva esplicitamente: cioè l'aumento del tutto sproporzionato di tariffe e prezzi amministrati che hanno gonfiato i prezzi al consumo e hanno provocato anche pesanti trascinamenti per quest'anno, come ha avuto conferma illustrato l'ultimo Bollettino della Banca d'Italia. Il contenimento del potere d'acquisto si è riverberato anche sui consumi delle famiglie, infatti, si sono ridotti dello 0,5% e solo la crescita di quelli collettivi (+2,8%) ha consentito una sostanziale tenuta dei consumi interni (+0,2%). E stata, insomma, la spesa pub-

Spadolini polemico

condo è stato spazzato via dal decreto di San Valentino. Spadolini è costretto a subire, pena l'accusa di «tradimento» che i socialdemocratici gli lanciano anche per conto loro. Ma è chiaro che le sue «riserve» non sono contingenti né facilmente domabili. Così, la «Voce repubblicana» — quasi dando per scontata la decadenza del decreto alla Camera — insiste nel sollecitare soluzioni fondate sul consenso. Si porta ad esempio la situazione determinata tre anni fa dalla richiesta di referendum abrogativo sulla legge di deindustrializzazione delle liquidazioni: «L'equilibrio della soluzione allora adottata, modificando la legge col concorso e il con-

Le super-carceri chiuse

bambini; in particolare sono allo studio che consentono maggiori possibilità per i padri (detenuti o no) di vedere i loro piccoli e in condizioni migliori (ovvero senza la separazione dei vetri) e qualche attrezzatura nelle carceri stesse adatta alla vita di un bambino. Il governo, infine, sembra muoversi nella direzione di un progressivo avvicinarsi dei detenuti alla zona di residenza

Gli incidenti in Francia

di cui 15 per rendere competitivi e moderni gli impianti salvati e 15 per le misure sociali relative ai licenziamenti, al riciclaggio e al recupero, di una frazione almeno, dei nuovi disoccupati. Ma ieri, a Longwy, la gente gridava: «Mauroy alla forza». Ecco quale Francia ha fatto da sfondo all'iniziativa della «Fem». Una manifestazione che avrebbe voluto rispondere alla domanda: l'Europa degli operai metallurgici ha maggiori capacità d'intesa, di dialogo e di organizzazione dell'Europa dei governi degli Stati, armati da mesi nelle secche di una crisi che non è soltanto tecnica e finanziaria, ma anche di volontà politica, di spirito comunitario? Ieri, davanti alle migliaia di metallurgici europei che manifestavano a

Violenze nell'istituto

Paolo Di Giura, 32 anni, che è stato raggiunto da una comunicazione giudiziaria con gli stessi reati dei suoi dipendenti: abbandono di incarico, calunnia (nei confronti dello zio della giovane), overageggiamento personale (inguardo a chi, ancora arrestato, ha usato violenza a C.G.). Gli arresti sono stati disposti con ordine provvisorio dal pretore di Cava dei Tirreni, Anna Allegro, che ieri ha cominciato ad interrogare i protagonisti dello squallido, ma quanto pare lucroso, racket.

Il libro bianco

ROMA — Palazzo Chigi è imbarazzato. Dopo la pubblicazione dei libri bianchi sul fisco, con le clamorose ingiustizie che rivelano, la presidenza del Consiglio ha diramato una nota insolitamente lunga rispetto all'esiguità delle notizie in essa contenute. Vi si afferma che la visita di Craxi a Visentini al governo degli alleati ufficiali della Guardia di Finanza è avvenuta, appunto, subito dopo la pubblicazione dei libri bianchi. Si prosegue sottolineando che i dati sono vecchi di tre anni, che molti provvedimenti sono stati presi (o stanno per essere varati) per combattere erosione, elusione, evasione fiscale di grandi categorie. Ma si ammette anche, tuttavia, che la situazione fiscale generale sia «tuttora in larga misura ancora quella del 1981 e si conclude con il consueto appello alla responsabilità fiscale (e ad un futuro impegno del governo perché il consenso all'obbligo fiscale diventi un preciso dovere).

La questione di fiducia alla Camera

la questione di fiducia alla Camera al termine della discussione generale: sapendo comunque di non riuscire a ottenere la convocazione in legge del decreto nei tempi previsti ma accantonandosi di uscire da Montecitorio con un nuovo voto di fiducia della sua maggioranza. Quale sarebbe la ratio di questo comportamento? Semplice, spiega la citata agenzia: il governo si farebbe forte della doppia fiducia per ripresentare il provvedimento così com'è, e in più potrebbe sostenere che solo responsabile della smacco del decreto è il regolamento parlamentare. Una buona occasione, anche, per riprendere con ancora maggiore violenza l'attacco contro le pretese «partitiche» parlamentari al varo del decreto. Ma davvero i capi del pentapartito si illudono di imporre al Paese la legge della prevaricazione? Antonio Caprarica

La politica economica di questo governo

La politica economica di questo governo. Longo, ieri, alla conferenza stampa, ha cercato di spiegare che tutti gli errori ricadono sul governo precedente mentre negli ultimi sei mesi c'è stata una netta inversione di tendenza. Alla fine del 1983, così, il sistema economico italiano si trovava su livelli di reddito reale superiori a quelli di un anno prima e con tassi di inflazione ridimensionati di due punti rispetto alla media dell'anno. Insomma, i prezzi ai quali far davvero riferimento sarebbero il 13%, raggiunto alla fine dell'anno e non la media di tutti i dodici mesi. Certo, la frenata inflazionistica c'è stata, ma è ancora insufficiente come mostrano i dati del primo trimestre di quest'anno. D'altra parte, si potrebbe ricordare che a gennaio il paese nel 1983 fosse la stessa coalizione politica che lo governa nel 1984. L'effetto miracolistico sull'economia dovrebbe, dunque, dal «decisionismo» di Craxi. Soprattutto per il contenimento drastico del salto dell'indice ISTAT. La relazione scrive che i redditi interni da lavoro dipendente sono aumentati del 15,1% (in sostanza, in linea con l'inflazione), ma questo dato comprende una dinamica più forte degli oneri sociali (+20,9%) e degli accantonamenti per l'anzianità (+21,4%). Così, le retribuzioni lorde (cioè quello che va in busta paga ai lavoratori, prima di aver pagato le tasse) sono cresciute del 13%. Ciò per effetto — spiega la relazione — dell'accordo del 22 gennaio. Dunque, si potrebbe concludere che l'obiettivo del 13% è stato centrato solo per salari e stipendi non per prezzi. Come si spiega questa anomalia? Con l'effetto negativo di altre misure del governo che l'accordo Scotti non prevedeva anzi escludeva esplicitamente: cioè l'aumento del tutto sproporzionato di tariffe e prezzi amministrati che hanno gonfiato i prezzi al consumo e hanno provocato anche pesanti trascinamenti per quest'anno, come ha avuto conferma illustrato l'ultimo Bollettino della Banca d'Italia. Il contenimento del potere d'acquisto si è riverberato anche sui consumi delle famiglie, infatti, si sono ridotti dello 0,5% e solo la crescita di quelli collettivi (+2,8%) ha consentito una sostanziale tenuta dei consumi interni (+0,2%). E stata, insomma, la spesa pub-

La questione di fiducia alla Camera

la questione di fiducia alla Camera al termine della discussione generale: sapendo comunque di non riuscire a ottenere la convocazione in legge del decreto nei tempi previsti ma accantonandosi di uscire da Montecitorio con un nuovo voto di fiducia della sua maggioranza. Quale sarebbe la ratio di questo comportamento? Semplice, spiega la citata agenzia: il governo si farebbe forte della doppia fiducia per ripresentare il provvedimento così com'è, e in più potrebbe sostenere che solo responsabile della smacco del decreto è il regolamento parlamentare. Una buona occasione, anche, per riprendere con ancora maggiore violenza l'attacco contro le pretese «partitiche» parlamentari al varo del decreto. Ma davvero i capi del pentapartito si illudono di imporre al Paese la legge della prevaricazione? Antonio Caprarica

Il libro bianco

ROMA — Palazzo Chigi è imbarazzato. Dopo la pubblicazione dei libri bianchi sul fisco, con le clamorose ingiustizie che rivelano, la presidenza del Consiglio ha diramato una nota insolitamente lunga rispetto all'esiguità delle notizie in essa contenute. Vi si afferma che la visita di Craxi a Visentini al governo degli alleati ufficiali della Guardia di Finanza è avvenuta, appunto, subito dopo la pubblicazione dei libri bianchi. Si prosegue sottolineando che i dati sono vecchi di tre anni, che molti provvedimenti sono stati presi (o stanno per essere varati) per combattere erosione, elusione, evasione fiscale di grandi categorie. Ma si ammette anche, tuttavia, che la situazione fiscale generale sia «tuttora in larga misura ancora quella del 1981 e si conclude con il consueto appello alla responsabilità fiscale (e ad un futuro impegno del governo perché il consenso all'obbligo fiscale diventi un preciso dovere).

La politica economica di questo governo

La politica economica di questo governo. Longo, ieri, alla conferenza stampa, ha cercato di spiegare che tutti gli errori ricadono sul governo precedente mentre negli ultimi sei mesi c'è stata una netta inversione di tendenza. Alla fine del 1983, così, il sistema economico italiano si trovava su livelli di reddito reale superiori a quelli di un anno prima e con tassi di inflazione ridimensionati di due punti rispetto alla media dell'anno. Insomma, i prezzi ai quali far davvero riferimento sarebbero il 13%, raggiunto alla fine dell'anno e non la media di tutti i dodici mesi. Certo, la frenata inflazionistica c'è stata, ma è ancora insufficiente come mostrano i dati del primo trimestre di quest'anno. D'altra parte, si potrebbe ricordare che a gennaio il paese nel 1983 fosse la stessa coalizione politica che lo governa nel 1984. L'effetto miracolistico sull'economia dovrebbe, dunque, dal «decisionismo» di Craxi. Soprattutto per il contenimento drastico del salto dell'indice ISTAT. La relazione scrive che i redditi interni da lavoro dipendente sono aumentati del 15,1% (in sostanza, in linea con l'inflazione), ma questo dato comprende una dinamica più forte degli oneri sociali (+20,9%) e degli accantonamenti per l'anzianità (+21,4%). Così, le retribuzioni lorde (cioè quello che va in busta paga ai lavoratori, prima di aver pagato le tasse) sono cresciute del 13%. Ciò per effetto — spiega la relazione — dell'accordo del 22 gennaio. Dunque, si potrebbe concludere che l'obiettivo del 13% è stato centrato solo per salari e stipendi non per prezzi. Come si spiega questa anomalia? Con l'effetto negativo di altre misure del governo che l'accordo Scotti non prevedeva anzi escludeva esplicitamente: cioè l'aumento del tutto sproporzionato di tariffe e prezzi amministrati che hanno gonfiato i prezzi al consumo e hanno provocato anche pesanti trascinamenti per quest'anno, come ha avuto conferma illustrato l'ultimo Bollettino della Banca d'Italia. Il contenimento del potere d'acquisto si è riverberato anche sui consumi delle famiglie, infatti, si sono ridotti dello 0,5% e solo la crescita di quelli collettivi (+2,8%) ha consentito una sostanziale tenuta dei consumi interni (+0,2%). E stata, insomma, la spesa pub-

La questione di fiducia alla Camera

la questione di fiducia alla Camera al termine della discussione generale: sapendo comunque di non riuscire a ottenere la convocazione in legge del decreto nei tempi previsti ma accantonandosi di uscire da Montecitorio con un nuovo voto di fiducia della sua maggioranza. Quale sarebbe la ratio di questo comportamento? Semplice, spiega la citata agenzia: il governo si farebbe forte della doppia fiducia per ripresentare il provvedimento così com'è, e in più potrebbe sostenere che solo responsabile della smacco del decreto è il regolamento parlamentare. Una buona occasione, anche, per riprendere con ancora maggiore violenza l'attacco contro le pretese «partitiche» parlamentari al varo del decreto. Ma davvero i capi del pentapartito si illudono di imporre al Paese la legge della prevaricazione? Antonio Caprarica

Il libro bianco

ROMA — Palazzo Chigi è imbarazzato. Dopo la pubblicazione dei libri bianchi sul fisco, con le clamorose ingiustizie che rivelano, la presidenza del Consiglio ha diramato una nota insolitamente lunga rispetto all'esiguità delle notizie in essa contenute. Vi si afferma che la visita di Craxi a Visentini al governo degli alleati ufficiali della Guardia di Finanza è avvenuta, appunto, subito dopo la pubblicazione dei libri bianchi. Si prosegue sottolineando che i dati sono vecchi di tre anni, che molti provvedimenti sono stati presi (o stanno per essere varati) per combattere erosione, elusione, evasione fiscale di grandi categorie. Ma si ammette anche, tuttavia, che la situazione fiscale generale sia «tuttora in larga misura ancora quella del 1981 e si conclude con il consueto appello alla responsabilità fiscale (e ad un futuro impegno del governo perché il consenso all'obbligo fiscale diventi un preciso dovere).

La politica economica di questo governo

La politica economica di questo governo. Longo, ieri, alla conferenza stampa, ha cercato di spiegare che tutti gli errori ricadono sul governo precedente mentre negli ultimi sei mesi c'è stata una netta inversione di tendenza. Alla fine del 1983, così, il sistema economico italiano si trovava su livelli di reddito reale superiori a quelli di un anno prima e con tassi di inflazione ridimensionati di due punti rispetto alla media dell'anno. Insomma, i prezzi ai quali far davvero riferimento sarebbero il 13%, raggiunto alla fine dell'anno e non la media di tutti i dodici mesi. Certo, la frenata inflazionistica c'è stata, ma è ancora insufficiente come mostrano i dati del primo trimestre di quest'anno. D'altra parte, si potrebbe ricordare che a gennaio il paese nel 1983 fosse la stessa coalizione politica che lo governa nel 1984. L'effetto miracolistico sull'economia dovrebbe, dunque, dal «decisionismo» di Craxi. Soprattutto per il contenimento drastico del salto dell'indice ISTAT. La relazione scrive che i redditi interni da lavoro dipendente sono aumentati del 15,1% (in sostanza, in linea con l'inflazione), ma questo dato comprende una dinamica più forte degli oneri sociali (+20,9%) e degli accantonamenti per l'anzianità (+21,4%). Così, le retribuzioni lorde (cioè quello che va in busta paga ai lavoratori, prima di aver pagato le tasse) sono cresciute del 13%. Ciò per effetto — spiega la relazione — dell'accordo del 22 gennaio. Dunque, si potrebbe concludere che l'obiettivo del 13% è stato centrato solo per salari e stipendi non per prezzi. Come si spiega questa anomalia? Con l'effetto negativo di altre misure del governo che l'accordo Scotti non prevedeva anzi escludeva esplicitamente: cioè l'aumento del tutto sproporzionato di tariffe e prezzi amministrati che hanno gonfiato i prezzi al consumo e hanno provocato anche pesanti trascinamenti per quest'anno, come ha avuto conferma illustrato l'ultimo Bollettino della Banca d'Italia. Il contenimento del potere d'acquisto si è riverberato anche sui consumi delle famiglie, infatti, si sono ridotti dello 0,5% e solo la crescita di quelli collettivi (+2,8%) ha consentito una sostanziale tenuta dei consumi interni (+0,2%). E stata, insomma, la spesa pub-

La questione di fiducia alla Camera

la questione di fiducia alla Camera al termine della discussione generale: sapendo comunque di non riuscire a ottenere la convocazione in legge del decreto nei tempi previsti ma accantonandosi di uscire da Montecitorio con un nuovo voto di fiducia della sua maggioranza. Quale sarebbe la ratio di questo comportamento? Semplice, spiega la citata agenzia: il governo si farebbe forte della doppia fiducia per ripresentare il provvedimento così com'è, e in più potrebbe sostenere che solo responsabile della smacco del decreto è il regolamento parlamentare. Una buona occasione, anche, per riprendere con ancora maggiore violenza l'attacco contro le pretese «partitiche» parlamentari al varo del decreto. Ma davvero i capi del pentapartito si illudono di imporre al Paese la legge della prevaricazione? Antonio Caprarica

Il libro bianco

ROMA — Palazzo Chigi è imbarazzato. Dopo la pubblicazione dei libri bianchi sul fisco, con le clamorose ingiustizie che rivelano, la presidenza del Consiglio ha diramato una nota insolitamente lunga rispetto all'esiguità delle notizie in essa contenute. Vi si afferma che la visita di Craxi a Visentini al governo degli alleati ufficiali della Guardia di Finanza è avvenuta, appunto, subito dopo la pubblicazione dei libri bianchi. Si prosegue sottolineando che i dati sono vecchi di tre anni, che molti provvedimenti sono stati presi (o stanno per essere varati) per combattere erosione, elusione, evasione fiscale di grandi categorie. Ma si ammette anche, tuttavia, che la situazione fiscale generale sia «tuttora in larga misura ancora quella del 1981 e si conclude con il consueto appello alla responsabilità fiscale (e ad un futuro impegno del governo perché il consenso all'obbligo fiscale diventi un preciso dovere).

La politica economica di questo governo

La politica economica di questo governo. Longo, ieri, alla conferenza stampa, ha cercato di spiegare che tutti gli errori ricadono sul governo precedente mentre negli ultimi sei mesi c'è stata una netta inversione di tendenza. Alla fine del 1983, così, il sistema economico italiano si trovava su livelli di reddito reale superiori a quelli di un anno prima e con tassi di inflazione ridimensionati di due punti rispetto alla media dell'anno. Insomma, i prezzi ai quali far davvero riferimento sarebbero il 13%, raggiunto alla fine dell'anno e non la media di tutti i dodici mesi. Certo, la frenata inflazionistica c'è stata, ma è ancora insufficiente come mostrano i dati del primo trimestre di quest'anno. D'altra parte, si potrebbe ricordare che a gennaio il paese nel 1983 fosse la stessa coalizione politica che lo governa nel 1984. L'effetto miracolistico sull'economia dovrebbe, dunque, dal «decisionismo» di Craxi. Soprattutto per il contenimento drastico del salto dell'indice ISTAT. La relazione scrive che i redditi interni da lavoro dipendente sono aumentati del 15,1% (in sostanza, in linea con l'inflazione), ma questo dato comprende una dinamica più forte degli oneri sociali (+20,9%) e degli accantonamenti per l'anzianità (+21,4%). Così, le retribuzioni lorde (cioè quello che va in busta paga ai lavoratori, prima di aver pagato le tasse) sono cresciute del 13%. Ciò per effetto — spiega la relazione — dell'accordo del 22 gennaio. Dunque, si potrebbe concludere che l'obiettivo del 13% è stato centrato solo per salari e stipendi non per prezzi. Come si spiega questa anomalia? Con l'effetto negativo di altre misure del governo che l'accordo Scotti non prevedeva anzi escludeva esplicitamente: cioè l'aumento del tutto sproporzionato di tariffe e prezzi amministrati che hanno gonfiato i prezzi al consumo e hanno provocato anche pesanti trascinamenti per quest'anno, come ha avuto conferma illustrato l'ultimo Bollettino della Banca d'Italia. Il contenimento del potere d'acquisto si è riverberato anche sui consumi delle famiglie, infatti, si sono ridotti dello 0,5% e solo la crescita di quelli collettivi (+2,8%) ha consentito una sostanziale tenuta dei consumi interni (+0,2%). E stata, insomma, la spesa pub-

La questione di fiducia alla Camera

la questione di fiducia alla Camera al termine della discussione generale: sapendo comunque di non riuscire a ottenere la convocazione in legge del decreto nei tempi previsti ma accantonandosi di uscire da Montecitorio con un nuovo voto di fiducia della sua maggioranza. Quale sarebbe la ratio di questo comportamento? Semplice, spiega la citata agenzia: il governo si farebbe forte della doppia fiducia per ripresentare il provvedimento così com'è, e in più potrebbe sostenere che solo responsabile della smacco del decreto è il regolamento parlamentare. Una buona occasione, anche, per riprendere con ancora maggiore violenza l'attacco contro le pretese «partitiche» parlamentari al varo del decreto. Ma davvero i capi del pentapartito si illudono di imporre al Paese la legge della prevaricazione? Antonio Caprarica

Il libro bianco

ROMA — Palazzo Chigi è imbarazzato. Dopo la pubblicazione dei libri bianchi sul fisco, con le clamorose ingiustizie che rivelano, la presidenza del Consiglio ha diramato una nota insolitamente lunga rispetto all'esiguità delle notizie in essa contenute. Vi si afferma che la visita di Craxi a Visentini al governo degli alleati ufficiali della Guardia di Finanza è avvenuta, appunto, subito dopo la pubblicazione dei libri bianchi. Si prosegue sottolineando che i dati sono vecchi di tre anni, che molti provvedimenti sono stati presi (o stanno per essere varati) per combattere erosione, elusione, evasione fiscale di grandi categorie. Ma si ammette anche, tuttavia, che la situazione fiscale generale sia «tuttora in larga misura ancora quella del 1981 e si conclude con il consueto appello alla responsabilità fiscale (e ad un futuro impegno del governo perché il consenso all'obbligo fiscale diventi un preciso dovere).

La politica economica di questo governo

La politica economica di questo governo. Longo, ieri, alla conferenza stampa, ha cercato di spiegare che tutti gli errori ricadono sul governo precedente mentre negli ultimi sei mesi c'è stata una netta inversione di tendenza. Alla fine del 1983, così, il sistema economico italiano si trovava su livelli di reddito reale superiori a quelli di un anno prima e con tassi di inflazione ridimensionati di due punti rispetto alla media dell'anno. Insomma, i prezzi ai quali far davvero riferimento sarebbero il 13%, raggiunto alla fine dell'anno e non la media di tutti i dodici mesi. Certo, la frenata inflazionistica c'è stata, ma è ancora insufficiente come mostrano i dati del primo trimestre di quest'anno. D'altra parte, si potrebbe ricordare che a gennaio il paese nel 1983 fosse la stessa coalizione politica che lo governa nel 1984. L'effetto miracolistico sull'economia dovrebbe, dunque, dal «decisionismo» di Craxi. Soprattutto per il contenimento drastico del salto dell'indice ISTAT. La relazione scrive che i redditi interni da lavoro dipendente sono aumentati del 15,1% (in sostanza, in linea con l'inflazione), ma questo dato comprende una dinamica più forte degli oneri sociali (+20,9%) e degli accantonamenti per l'anzianità (+21,4%). Così, le retribuzioni lorde (cioè quello che va in busta paga ai lavoratori, prima di aver pagato le tasse) sono cresciute del 13%. Ciò per effetto — spiega la relazione — dell'accordo del 22 gennaio. Dunque, si potrebbe concludere che l'obiettivo del 13% è stato centrato solo per salari e stipendi non per prezzi. Come si spiega questa anomalia? Con l'effetto negativo di altre misure del governo che l'accordo Scotti non prevedeva anzi escludeva esplicitamente: cioè l'aumento del tutto sproporzionato di tariffe e prezzi amministrati che hanno gonfiato i prezzi al consumo e hanno provocato anche pesanti trascinamenti per quest'anno, come ha avuto conferma illustrato l'ultimo Bollettino della Banca d'Italia. Il contenimento del potere d'acquisto si è riverberato anche sui consumi delle famiglie, infatti, si sono ridotti dello 0,5% e solo la crescita di quelli collettivi (+2,8%) ha consentito una sostanziale tenuta dei consumi interni (+0,2%). E stata, insomma, la spesa pub-

La questione di fiducia alla Camera

la questione di fiducia alla Camera al termine della discussione generale: sapendo comunque di non riuscire a ottenere la convocazione in legge del decreto nei tempi previsti ma accantonandosi di uscire da Montecitorio con un nuovo voto di fiducia della sua maggioranza. Quale sarebbe la ratio di questo comportamento? Semplice, spiega la citata agenzia: il governo si farebbe forte della doppia fiducia per ripresentare il provvedimento così com'è, e in più potrebbe sostenere che solo responsabile della smacco del decreto è il regolamento parlamentare. Una buona occasione, anche, per riprendere con ancora maggiore violenza l'attacco contro le pretese «partitiche» parlamentari al varo del decreto. Ma davvero i capi del pentapartito si illudono di imporre al Paese la legge della prevaricazione? Antonio Caprarica

Il libro bianco

ROMA — Palazzo Chigi è imbarazzato. Dopo la pubblicazione dei libri bianchi sul fisco, con le clamorose ingiustizie che rivelano, la presidenza del Consiglio ha diramato una nota insolitamente lunga rispetto all'esiguità delle notizie in essa contenute. Vi si afferma che la visita di Craxi a Visentini al governo degli alleati ufficiali della Guardia di Finanza è avvenuta, appunto, subito dopo la pubblicazione dei libri bianchi. Si prosegue sottolineando che i dati sono vecchi di tre anni, che molti provvedimenti sono stati presi (o stanno per essere varati) per combattere erosione, elusione, evasione fiscale di grandi categorie. Ma si ammette anche, tuttavia, che la situazione fiscale generale sia «tuttora in larga misura ancora quella del 1981 e si conclude con il consueto appello alla responsabilità fiscale (e ad un futuro impegno del governo perché il consenso all'obbligo fiscale diventi un preciso dovere).

La politica economica di questo governo

La politica economica di questo governo. Longo, ieri, alla conferenza stampa, ha cercato di spiegare che tutti gli errori ricadono sul governo precedente mentre negli ultimi sei mesi c'è stata una netta inversione di tendenza. Alla fine del 1983, così, il sistema economico italiano si trovava su livelli di reddito reale superiori a quelli di un anno prima e con tassi di inflazione ridimensionati di due punti rispetto alla media dell'anno. Insomma, i prezzi ai quali far davvero riferimento sarebbero il 13%, raggiunto alla fine dell'anno e non la media di tutti i dodici mesi. Certo, la frenata inflazionistica c'è stata, ma è ancora insufficiente come mostrano i dati del primo trimestre di quest'anno. D'altra parte, si potrebbe ricordare che a gennaio il paese nel 1983 fosse la stessa coalizione politica che lo governa nel 1984. L'effetto miracolistico sull'economia dovrebbe, dunque, dal «decisionismo» di Craxi. Soprattutto per il contenimento drastico del salto dell'indice ISTAT. La relazione scrive che i redditi interni da lavoro dipendente sono aumentati del 15,1% (in sostanza, in linea con l'inflazione), ma questo dato comprende una dinamica più forte degli oneri sociali (+20,9%) e degli accantonamenti per l'anzianità (+21,4%). Così, le retribuzioni lorde (cioè quello che va in busta paga ai lavoratori, prima di aver pagato le tasse) sono cresciute del 13%. Ciò per effetto — spiega la relazione — dell'accordo del 22 gennaio. Dunque, si potrebbe concludere che l'obiettivo del 13% è stato centrato solo per salari e stipendi non per prezzi. Come si spiega questa anomalia? Con l'effetto negativo di altre misure del governo che l'accordo Scotti non prevedeva anzi escludeva esplicitamente: cioè l'aumento del tutto sproporzionato di tariffe e prezzi amministrati che hanno gonfiato i prezzi al consumo e hanno provocato anche pesanti trascinamenti per quest'anno, come ha avuto conferma illustrato l'ultimo Bollettino della Banca d'Italia. Il contenimento del potere d'acquisto si è riverberato anche sui consumi delle famiglie, infatti, si sono ridotti dello 0,5% e solo la crescita di quelli collettivi (+2,8%) ha consentito una sostanziale tenuta dei consumi interni (+0,2%). E stata, insomma, la spesa pub-

La questione di fiducia alla Camera

la questione di fiducia alla Camera al termine della discussione generale: sapendo comunque di non riuscire a ottenere la convocazione in legge del decreto nei tempi previsti ma accantonandosi di uscire da Montecitorio con un nuovo voto di fiducia della sua maggioranza. Quale sarebbe la ratio di questo comportamento? Semplice, spiega la citata agenzia: il governo si farebbe forte della doppia fiducia per ripresentare il provvedimento così com'è, e in più potrebbe sostenere che solo responsabile della smacco del decreto è il regolamento parlamentare. Una buona occasione, anche, per riprendere con ancora maggiore violenza l'attacco contro le pretese «partitiche» parlamentari al varo del decreto. Ma davvero i capi del pentapartito si illudono di imporre al Paese la legge della prevaricazione? Antonio Caprarica

Il libro bianco

ROMA — Palazzo Chigi è imbarazzato. Dopo la pubblicazione dei libri bianchi sul fisco, con le clamorose ingiustizie che rivelano, la presidenza del Consiglio ha diramato una nota insolitamente lunga rispetto all'esiguità delle notizie in essa contenute. Vi si afferma che la visita di Craxi a Visentini al governo degli alleati ufficiali della Guardia di Finanza è avvenuta, appunto, subito dopo la pubblicazione dei libri bianchi. Si prosegue sottolineando che i dati sono vecchi di tre anni, che molti provvedimenti sono stati presi (o stanno per essere varati) per combattere erosione, elusione, evasione fiscale di grandi categorie. Ma si ammette anche, tuttavia, che la situazione fiscale generale sia «tuttora in larga misura ancora quella del 1981 e si conclude con il consueto appello alla responsabilità fiscale (e ad un futuro impegno del governo perché il consenso all'obbligo fiscale diventi un preciso dovere).

La politica economica di questo governo

La politica economica di questo governo. Longo, ieri, alla conferenza stampa, ha cercato di spiegare che tutti gli errori ricadono sul governo precedente mentre negli ultimi sei mesi c'è stata una netta inversione di tendenza. Alla fine del 1983, così, il sistema economico italiano si trovava su livelli di reddito reale superiori a quelli di un anno prima e con tassi di inflazione ridimensionati di due punti rispetto alla media dell'anno. Insomma, i prezzi ai quali far davvero riferimento sarebbero il 13%, raggiunto alla fine dell'anno e non la media di tutti i dodici mesi. Certo, la frenata inflazionistica c'è stata, ma è ancora insufficiente come mostrano i dati del primo trimestre di quest'anno. D'altra parte, si potrebbe ricordare che a gennaio il paese nel 1983 fosse la stessa coalizione politica che lo governa nel 1984. L'effetto miracolistico sull'economia dovrebbe, dunque, dal «decisionismo» di Craxi. Soprattutto per il contenimento drastico del salto dell'indice ISTAT. La relazione scrive che i redditi interni da lavoro dipendente sono aumentati del 15,1% (in sostanza, in linea con l'inflazione), ma questo dato comprende una dinamica più forte degli oneri sociali (+20,9%) e degli accantonamenti per l'anzianità (+21,4%). Così, le retribuzioni lorde (cioè quello che va in busta paga ai lavoratori, prima di aver pagato le tasse) sono cresciute del 13%. Ciò per effetto — spiega la relazione — dell'accordo del 22 gennaio. Dunque, si potrebbe concludere che l'obiettivo del 13% è stato centrato solo per salari e stipendi non per prezzi. Come si spiega questa anomalia? Con l'effetto negativo di altre misure del governo che l'accordo Scotti non prevedeva anzi escludeva esplicitamente: cioè l'aumento del tutto sproporzionato di tariffe e prezzi amministrati che hanno gonfiato i prezzi al consumo e hanno provocato anche pesanti trascinamenti per quest'anno, come ha avuto conferma illustrato l'ultimo Bollettino della Banca d'Italia. Il contenimento del potere d'acquisto si è riverberato anche sui consumi delle famiglie, infatti, si sono ridotti dello 0,5% e solo la crescita di quelli collettivi (+2,8%) ha consentito una sostanziale tenuta dei consumi interni (+0,2%). E stata, insomma, la spesa pub-

La questione di fiducia alla Camera

la questione di fiducia alla Camera al termine della discussione generale: sapendo comunque di non riuscire a ottenere la convocazione in legge del decreto nei tempi previsti ma accantonandosi di uscire da Montecitorio con un nuovo voto di fiducia della sua maggioranza. Quale sarebbe la ratio di questo comportamento? Semplice, spiega la citata agenzia: il governo si farebbe forte della doppia fiducia per ripresentare il provvedimento così com'è, e in più potrebbe sostenere che solo responsabile della smacco del decreto è il regolamento parlamentare. Una buona occasione, anche, per riprendere con ancora maggiore violenza l'attacco contro le pretese «partitiche» parlamentari al varo del decreto. Ma davvero i capi del pentapartito si illudono di imporre al Paese la legge della prevaricazione? Antonio Caprarica

Il libro bianco

ROMA — Palazzo Chigi è imbarazzato. Dopo la pubblicazione dei libri bianchi sul fisco, con le clamorose ingiustizie che rivelano, la presidenza del Consiglio ha diramato una nota insolitamente lunga rispetto all'esiguità delle notizie in essa contenute. Vi si afferma che la visita di Craxi a Visentini al governo degli alleati ufficiali della Guardia di Finanza è avvenuta, appunto, subito dopo la pubblicazione dei libri bianchi. Si prosegue sottolineando che i dati sono vecchi di tre anni, che molti provvedimenti sono stati presi (o stanno per essere varati) per combattere erosione, elusione, evasione fiscale di grandi categorie. Ma si ammette anche, tuttavia, che la situazione fiscale generale sia «tuttora in larga misura ancora quella del 1981 e si conclude con il consueto appello alla responsabilità fiscale (e ad un futuro impegno del governo perché il consenso all'obbligo fiscale diventi un preciso dovere).

La politica economica di questo governo

La politica economica di questo governo. Longo, ieri, alla conferenza stampa, ha cercato di spiegare che tutti gli errori ricadono sul governo precedente mentre negli ultimi sei mesi c'è stata una netta inversione di tendenza. Alla fine del 1983, così, il sistema economico italiano si trovava su livelli di reddito reale superiori a quelli di un anno prima e con tassi di inflazione ridimensionati di due punti rispetto alla media dell'anno. Insomma, i prezzi ai quali far davvero riferimento sarebbero il 13%, raggiunto alla fine dell'anno e non la media di tutti i dodici mesi. Certo, la frenata inflazionistica c'è stata, ma è ancora insufficiente come mostrano i dati del primo trimestre di quest'anno. D'altra parte, si potrebbe ricordare che a gennaio il paese nel 1983 fosse la stessa coalizione politica che lo governa nel 1984. L'effetto miracolistico sull'economia dovrebbe, dunque, dal «decisionismo» di Craxi. Soprattutto per il contenimento drastico del salto dell'indice ISTAT. La relazione scrive che i redditi interni da lavoro dipendente sono aumentati del 15,1% (in sostanza, in linea con l'inflazione), ma questo dato comprende una dinamica più forte degli oneri sociali (+20,9%) e degli accantonamenti per l'anzianità (+21,4%). Così, le retribuzioni lorde (cioè quello che va in busta paga ai lavoratori, prima di aver pagato le tasse) sono cresciute del 13%. Ciò per effetto — spiega la relazione — dell'accordo del 22 gennaio. Dunque, si potrebbe concludere che l'obiettivo del 13% è stato centrato solo per salari e stipendi non per prezzi. Come si spiega questa anomalia? Con l'effetto negativo di altre misure del governo che l'accordo Scotti non prevedeva anzi escludeva esplicitamente: cioè l'aumento del tutto sproporzionato di tariffe e prezzi amministrati che hanno gonfiato i prezzi al consumo e hanno provocato anche pesanti trascinamenti per quest'anno, come ha avuto conferma illustrato l'ultimo Bollettino della Banca d'Italia. Il contenimento del potere d'acquisto si è riverberato anche sui consumi delle famiglie, infatti, si sono ridotti dello 0,5% e solo la crescita di quelli collettivi (+2,8%) ha consentito una sostanziale tenuta dei consumi interni (+0,2%). E stata, insomma, la spesa pub-

La questione di fiducia alla Camera

la questione di fiducia alla Camera al termine della discussione generale: sapendo comunque di non riuscire a ottenere la convocazione in legge del decreto nei tempi previsti ma accantonandosi di uscire da Montecitorio con un nuovo voto di fiducia della sua maggioranza. Quale sarebbe la ratio di questo comportamento? Semplice, spiega la citata agenzia: il governo si farebbe forte della doppia fiducia per ripresentare il provvedimento così com'è, e in più potrebbe sostenere che solo responsabile della smacco del decreto è il regolamento parlamentare. Una buona occasione, anche, per riprendere con ancora maggiore violenza l'attacco contro le pretese «partitiche» parlamentari al varo del decreto. Ma davvero i capi del pentapartito si illudono di imporre al Paese la legge della prevaricazione? Antonio Caprarica

Il libro bianco

ROMA — Palazzo Chigi è imbarazzato. Dopo la pubblicazione dei libri bianchi sul fisco, con le clamorose ingiustizie che rivelano, la presidenza del Consiglio ha diramato una nota insolitamente lunga rispetto all'esiguità delle notizie in essa contenute. Vi si afferma che la visita di Craxi a Visentini al governo degli alleati ufficiali della Guardia di Finanza è avvenuta, appunto, subito dopo